



Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

# Per un “sistema” delle biblioteche digitali: codex>bricks

**Massimo Bertoncini**

*Engineering Ingegneria Informatica*

**Maurizio Tarantino**

*CodeX, Biblioteche digitali della Campania*

Con l'avvio, alla fine del 2004, del progetto di biblioteca universale di Google, e col susseguirsi incalzante di mosse e contromosse che hanno animato a partire da quella data il mondo delle biblioteche e dell'informazione<sup>1</sup>, il tema del “digitale” ha assunto per le biblioteche una valenza prima di allora non prevista (e forse non prevedibile). Ma l'elemento che, soprattutto in quest'ultimo anno, si è inserito a complicare ulteriormente il quadro è la sempre più insistente pressione della “logica” del web 2.0 sul già delicato impianto organizzativo e concettuale delle biblioteche e più in generale dei “mediatori” culturali. La dimensione culturale nel suo complesso si sta riposizionando in senso olistico, in direzione di processi comunicativi interattivi e personalizzati. Questo orientamento è alla base dell'attuale trasformazione dell'industria dei contenuti dal tradizionale modello a “catena lineare” verso un modello di tipo circolare. Se l'invenzione della stampa ha rivoluzionato soltanto la fase della distribuzione dei contenuti culturali, e la tecnica fotografica la riproducibilità, seppure limitata, di un solo modo di trasmissione delle immagini, i nuovi media invece impattano su tutti i modi e su tutte le fasi del processo di diffusione della conoscenza, dalla produzione di contenuti culturali, alla loro raccolta ed organizzazione efficace all'interno delle biblioteche digitali, fino alla preservazione, accessibilità e disponibilità dei contenuti in modalità “ubiqua” (*anywhere* e *anytime*).

Ma a ben guardare è soprattutto l'interattività della comunicazione la caratteristica fondamentale che distingue i media digitali da quelli tradizionali. Con l'avvento dei media digitali l'utente si trasforma da mero fruitore passivo di contenuti standardizzati, creati, assemblati e resi disponibili dai produttori secondo un modello di comunicazione unidirezionale e non interattivo, in soggetto di una comunicazione interattiva, partecipe del processo di fruizione dei contenuti, attraverso una

<sup>1</sup> L'ultima “contromossa” viene dall'Europa, con l'annuncio dell'accordo tra la Biblioteca nazionale francese e France Telecom, con lo scopo di promuovere il patrimonio culturale digitale francese ed europeo e facilitarne l'accesso al più grande numero possibile di utenti. Si tratta di un primo passo che vede France Telecom impegnarsi al fianco della Biblioteca nazionale francese per sviluppare il progetto della biblioteca digitale europea. Il comunicato ufficiale sul sito della BNF: [http://www.bnf.fr/pages/presse/communiqués/BnF\\_et\\_FT.pdf](http://www.bnf.fr/pages/presse/communiqués/BnF_et_FT.pdf).

autonoma elaborazione o con la creazione di nuovi oggetti, disponibili per altri utenti. Si parla sempre più frequentemente di un utente di tipo *prosumer*, sintesi dei termini *provider* e *consumer*. L'altro aspetto essenziale del paradigma comunicativo dei nuovi media è la personalizzazione: il rapporto con i nuovi media tende a diventare sempre più personale e non standardizzato, tanto che qualcuno parla anche di *my-media*. La comunicazione diventa bidirezionale e *many-to-many*.

Emergono così sempre più diffusamente forme variabili di *folksonomy* – neologismo derivante dalla combinazione dei termini *folk* e *taxonomy* – con cui si designa il processo spontaneo, destrutturato e collaborativo, con cui qualunque utente di Internet etichetta e organizza i contenuti della rete, invece di usare uno schema centralizzato e predefinito di classificazione. È grazie a queste informazioni aggiuntive che in un orizzonte temporale di medio periodo sarà possibile gestire e richiamare in maniera selettiva e versatile i contenuti. Le "folksonomies" prendono forza anche e soprattutto dal numero e dalla condivisione, e possono generare e rendere più efficaci servizi di pubblicazione e condivisione di immagini e *link*, o di *community* (*social software*, *blogs*, *moblogs*). La *folksonomy* può essere vista come il primo esempio concreto del "web semantico" partendo dal basso: ci si trova di fronte ad un sistema che pone al centro dell'organizzazione dei contenuti culturali l'utente, che in modo personalizzato ed interattivo contribuisce efficacemente alla realizzazione della visione olistica della cultura.

Sotto queste spinte convergenti il mondo delle biblioteche tende da un lato a un dignitoso "riduzionismo", dall'altro a prefigurare, con frequenti ingenuità e contraddizioni, una *library 2.0*, una biblioteca come luogo in cui gli utenti possano contribuire alla creazione e produzione di "conoscenza". In questo contesto, la notizia del positivo collaudo di CodeX-Terracina, il nodo scientifico e centro della rete delle biblioteche digitali della Campania e della sua verificata interoperabilità con BRICKS potrà apparire di scarso rilievo. A noi non pare e proviamo a spiegare perché. Ma, anzitutto, che cos'è CodeX? e che cos'è BRICKS?

### CodeX

L'idea di una rete tra le istituzioni bibliotecarie del territorio campano comincia a prendere forma nel 2001 quando la Giunta della regione Campania, su proposta dell'Assessorato all'Università, Ricerca Scientifica, Innovazione Tecnologica, Nuova Economia, Musei e Biblioteche, decide di puntare su un progetto altamente innovativo nel settore culturale come volano dello sviluppo socio-economico del territorio. Il progetto riguarda la realizzazione della "Rete Integrata delle Biblioteche Digitali della Campania" dislocata nei tre "nodi" di Via Terracina (Napoli), Via Don Bosco (Napoli), e Pomigliano d'Arco. Il progetto prevede in sintesi:

- la ristrutturazione dei siti e la fornitura degli arredi;
- la realizzazione di un complesso sistema informatico, fondato in massima

- parte su applicativi *open-source*, e biblioteconomico, con due Nodi, fortemente strutturati e indipendenti; un Centro Rete che permetta di sostenere il ruolo dei nodi e pianificare l'allargamento della rete a terminali flessibili, realizzati su modelli che rendano perfettamente "conveniente" e "facile" aderire alla Rete e al centro un Portale con profili d'accesso mirati concepito come strumento per offrire (e vendere) servizi; due terminali mobili o Mediabus;
- la gestione del sistema per i tre anni successivi al collaudo.

Col progetto di una rete delle biblioteche digitali l'amministrazione dichiara di voler favorire un modello di sviluppo e di organizzazione incentrato non più esclusivamente sull'accrescimento patrimoniale (politiche del possesso), ma sulla sinergia e sulla cooperazione (politiche degli accessi), maturando nuove opportunità finora sconosciute, e incidere profondamente anche sull'organizzazione bibliotecaria locale, non ancora strutturata come sistema regionale organico. Ciò dovrebbe avvenire attraverso un'azione nei confronti delle strutture di base e la realizzazione di servizi informativi, formativi e di valorizzazione del patrimonio culturale e documentario, fortemente integrati con il territorio.

Nel novembre 2004 un RTI guidato da Engineering si aggiudica la gara per la progettazione, realizzazione e conduzione in *outsourcing* per 3 anni della Rete delle Biblioteche Digitali della Regione Campania. Più di due anni occorreranno per la ristrutturazione dei siti, la realizzazione delle infrastrutture e la progettazione esecutiva dei servizi; oggi CodeX è pronta a presentarsi come polo di aggregazione e coordinamento delle attività bibliotecarie regionali, come struttura fisica e *public plural use library*, in grado di offrire servizi di qualità al territorio, come elemento di stimolo alla crescita della "cultura digitale", come centro di produzione e distribuzione di contenuti digitali e servizi biblioteconomici, formativi e culturali.

Raccogliere questa sfida sul fronte dei servizi ha significato soprattutto dare corpo all'attributo "qualitativo", doverosamente applicato dalla Regione Campania al concetto di "servizio". Doverosamente, è ovvio: ma non so se l'attributo "di qualità", applicato così spesso a ciò che le amministrazioni pubbliche offrono ai cittadini, fa tornare in mente anche a qualcun altro lo scadentissimo "pane di mistura" che il governo spagnolo offriva in tempo di carestia agli affamati milanesi, e che invece «s'era ugualmente ordinato che... fosse di buona qualità, giacché – chiosa perfidamente Manzoni – quale amministratore ha mai detto che si faccia e si dispensi roba cattiva?». La qualità dei servizi offerti da CodeX dovrà così essere alta (e "a prova di cittadino") per ciascun servizio singolarmente considerato; ma il medesimo livello qualitativo dovrà anche essere mantenuto sul piano del "sistema", entro il quale i servizi dovranno essere "spinti" al massimo grado di integrazione.

A salvaguardia di questo duplice principio è stata concepita un'architettura di tipo "dipartimentale". Individuate dieci aree tematiche (letteraria, storica, filosofica, religiosa, artistica, dello spettacolo, politico-economico-giuridica, scienze della vi-

ta e della mente, scienze della terra, scienze del cosmo), e i macroenti potenzialmente interessati a tutte o quasi tutte le aree (le università e le sovrintendenze campane, la sede RAI, la biblioteca nazionale, l'archivio di stato), il sistema di gestione prevede l'assegnazione di ciascuna area a un ente esterno di riferimento, di dimensioni medio-piccole, con caratteristiche di serietà e agilità, dinamico e produttivo sul piano della ICT.

Questa architettura ci pare possa fornire anche una risposta adeguata a uno dei punti di più sottile e complessa lettura del progetto: quello che assimila CodeX a una *reference library*, da intendere come biblioteca "glocale", che riconduca la globalità del sapere all'ambito specifico in cui essa presta la sua azione, partendo da un'analisi e da un'interpretazione circostanziata delle diverse esigenze informative (espresse e inespresse) presenti nel proprio bacino d'utenza, offrendo a ciascun cittadino un servizio personalizzato nei contenuti, negli strumenti, nei linguaggi, e renda accessibile ogni genere di conoscenze senza alcuna limitazione. Si tratta di un punto decisivo, soprattutto in una realtà come quella campana, nella quale la mediazione tra cultura "alta" (molto spesso e per diverse ragioni "compressa" in aree limitate e isolate) e bisogni informativi diffusi, ha trovato spesso forme inefficaci, fallendo talvolta per eccesso di specialismo, ma più di frequente per un malinteso, "provinciale" e, in fin dei conti, "pseudodemocratico" indirizzo localistico.

Sulla base della filosofia che ispira il progetto, scopo principale di CodeX non è tanto quello di creare ex novo e dal nulla una "mega-biblioteca digitale campana", quanto piuttosto quello di "mettere in rete" l'esistente e dare ad esso valore aggiunto. Quindi si procederà innanzi tutto ad allestire mediante catalogazione derivata un database speciale delle risorse di *reference* possedute dalle principali biblioteche campane, sia a carattere generale sia specialistico, in modo da costituire uno strumento di lavoro a supporto delle attività di tutti i partner di CodeX. Questo lavoro sarà propedeutico anche alle attività di digitalizzazione. Al fine di determinare le linee d'azione per l'accrescimento della base documentaria di partenza di CodeX e derivarne piani regionali e singoli progetti di digitalizzazione è necessario tenere presenti alcuni fattori:

- i requisiti qualitativi e quantitativi indicati nel capitolato;
- gli indirizzi tematici suggeriti dal MIBAC per la BDI;
- i principi guida nazionali e internazionali (Linee guida IFLA, Principi di Lund e Carta di Parma);
- un criterio di rappresentatività delle aree tematiche e delle aree geografiche;
- la maggiore potenzialità di generare eventi, servizi, o contenuti di servizi potenzialmente redditivi (mostre, convegni, attività di *edumentertainment*, consulenze, ecc.);
- la varietà tipologica dei documenti (con particolare attenzione alle tipologie più deteriorabili) e dei formati digitali.

Un ulteriore elemento di progettazione ha riguardato la localizzazione dei documenti: la necessità di costruire, a seconda delle diverse localizzazioni, un diverso impianto relazionale e un adeguato quadro di riferimento istituzionale (accordi e convenzioni tra ente ed ente e tra enti e privati) e legislativo (questioni relative al copyright). Per ogni piano regionale di digitalizzazione si è prevista una quota di records bibliografici, da “spazzolare” negli OPAC delle biblioteche campane (quella riferibile più specificamente ai contenuti del progetto stesso) che costituirà una sorta di bibliografia di riferimento dei singoli progetti. Ogni progetto avrà quindi la sua bibliografia di riferimento (cartacea e non) entro cui scegliere (in considerazione delle variabili costi/tempi/risorse umane) una ulteriore quota variabile di documenti cartacei da digitalizzare a integrazione degli oggetti digitali costituenti il “cuore” del progetto.

### BRICKS

«L’universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone d’un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. [...] La certezza che un qualche scaffale d’un qualche esagono celava libri preziosi e che questi libri preziosi erano inaccessibili, parve quasi intollerabile».

La “paura” che Borges, nel racconto *La biblioteca di Babele*, aveva manifestato nel 1941 sta finalmente per essere scongiurata grazie alla piattaforma software BRICKS, che sta “posando” i mattoni tecnologici per l’edificazione della biblioteca digitale europea.

Il consorzio europeo BRICKS, costituito da 24 partner, di cui Engineering Ingegneria Informatica, è il capofila, ha sviluppato, nell’ambito dell’omonimo progetto comunitario di ricerca e sviluppo, co-finanziato dall’Unione Europea (priorità IST del 6° Programma Quadro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica), una piattaforma software completamente open-source per la realizzazione di biblioteche digitali di ultima generazione. Il consorzio, che comprende 24 partners appartenenti a 9 stati europei (Italia, Austria, Grecia, Germania, Regno Unito, Svizzera, Norvegia, Russia, Città del Vaticano), è costituito, oltre che da Engineering, da aziende tecnologiche di primaria importanza a livello europeo, istituzioni culturali tra le più famose (Galleria degli Uffizi, Ministero dei Beni Culturali Italiano, Museo Arte Cicladica, Archivio Segreto Vaticano), fornitori di contenuti digitali e centri universitari di eccellenza in R&D (CNR, Austrian Research Center, Fraunhofer, Università di Firenze, Consorzio Pisa Ricerche).

Il software BRICKS, acronimo di Building Resources for Integrated Cultural Knowledge Services, è disponibile, insieme alla relativa documentazione, in modalità completamente gratuita all’indirizzo Internet <http://dev.brickcommunity.org>. Questo è anche l’indirizzo Internet della BRICKS Open Source Developer Community, che il progetto ha avviato e intende mantenere attiva nel tempo, e a

cui partecipano finora circa 100 sviluppatori software provenienti da vari paesi europei. Ciò significa che tutti coloro i quali, professionisti dell'ICT, curatori di musei, archivi e biblioteche, direttori di dipartimenti IT presso istituzioni culturali, direttori di istituzioni culturali o semplici appassionati, vogliono valutare la piattaforma BRICKS o fornire contributi tecnicamente significativi per il miglioramento della piattaforma lo potranno fare su questo sito Internet. BRICKS è tuttora l'unico grande progetto di ricerca europeo a guida italiana nell'ambito delle tecnologie informatiche innovative a supporto dei beni culturali.

In quest'ottica BRICKS, anche in risposta alle aspettative della Commissione Europea, si pone come strumento per un'efficace risposta europea all'iniziativa di Google. Ricorrendo a una significativa metafora, si può affermare che BRICKS sta posando i "mattoni" elementari (da cui l'acronimo del progetto), su cui si potrà edificare la "memoria digitale europea", accessibile a tutti mediante biblioteche digitali realmente innovative, in grado di integrare risorse, servizi e contenuti culturali digitali, resi disponibili su Internet da istituzioni culturali di qualunque tipo (musei, biblioteche, archivi, collezioni audiovisuali).

In tale contesto, l'infrastruttura tecnologica sviluppata da BRICKS mette a disposizione dei suoi utenti una *suite* di servizi (implementati con il paradigma dei *web services*) per la pubblicazione, l'indicizzazione, la gestione dei contenuti, la ricerca, la navigazione e l'accesso di "oggetti digitali culturali e multimediali" di qualunque tipo (testi, immagini, contenuti audiovisuali, filmati, suoni, ecc, modelli 3D, ecc.) e delle relative "collezioni", costituite da raggruppamenti logici di questi oggetti digitali.

La piattaforma BRICKS presenta alcune caratteristiche del tutto innovative che la differenziano da altre soluzioni con finalità analoghe:

- è un'infrastruttura di tipo distribuito *peer-to-peer*, caratterizzata dalla presenza di più "nodi" indipendenti (nodi BRICKS o BNode). Tale caratteristica consente a ciascuna istituzione culturale che volesse utilizzare BRICKS per rendere interoperabili e accessibili i propri contenuti digitali di poter comunque mantenere pienamente il controllo sui propri contenuti;
- è un'infrastruttura basata su servizi, che prevede quindi il rilascio di interfacce standard basate sulla tecnologia dei Web Services, assicurando nel contempo il requisito dell'indipendenza dalla piattaforma;
- è in grado di gestire qualunque tipo di contenuti digitali;
- è in grado di gestire contenuti appartenenti a varie istituzioni (musei, biblioteche, ecc.) è metadata-independent (interoperabilità);
- è in grado di gestire metadati di qualunque tipo, assicurando nel contempo un elevato livello di interoperabilità tra archivi digitali eterogenei;
- utilizza protocolli standard (OAI-PMH) per l'*harvesting* e/o l'importazione dei contenuti digitali da parte dei *content provider*;

- utilizza le più recenti e innovative tecnologie del web semantico, quali quelle basate sui concetti di *semantic gossiping* e di *global emerging semantics*, sia a livello di infrastruttura P2P per la fase di *discovery* dei servizi, sia a livello di interoperabilità di contenuti e di servizi, al fine di consentire una ricerca e una navigazione multi-lingua e di tipo semantico dei contenuti culturali messi a disposizione da parte degli utenti di BRICKS;
- mette a disposizione una soluzione di DRM *vendor-independent* e interoperabile per la protezione dei propri contenuti digitali;
- consente la creazione e l'implementazione di un modello distribuito per la gestione dei diritti d'autore, basato sulle "organizzazioni virtuali". Questo sarà utilizzato come leva strategica per favorire la sostenibilità economica dei servizi.

Con finalità prettamente dimostrative BRICKS ha inoltre reso disponibile sulla propria infrastruttura tecnologica la "Bnet" (<http://www.brickscommunity.org>), cioè la rete delle istituzioni culturali e dei *content provider* che hanno manifestato l'interesse a conoscere e a utilizzare i servizi messi a disposizione da BRICKS. Di questa comunità virtuale fanno già parte circa 100 istituzioni e organizzazioni culturali sparse in tutto il mondo.

Il progetto BRICKS si pone effettivamente come intermediario tra i progetti MICHAEL, TEL ed i contenuti digitali, di CodeX come di qualunque altra biblioteca digitale, anche di piccola dimensione. A questo scopo BRICKS ha già siglato accordi di cooperazione da un lato con i portali TEL e MICHAEL, dall'altro con CodeX e con altre cento istituzioni culturali sparse in tutto il mondo (ad esempio la Biblioteca Nazionale Sudafricana) al fine di consentire una reale interoperabilità tra i metadati e i contenuti digitali. Tutto ciò ha creato degli evidenti vantaggi per tutte le istituzioni culturali coinvolte: TEL è adesso interoperabile con i contenuti di biblioteche e istituzioni di taglia medio-piccola, le piccole biblioteche sono adesso a fianco delle biblioteche nazionali, con grandi ricadute in termini di visibilità. In altre parole, se il portale TEL (The European Library) rende disponibile i metadati e i cataloghi di tutte le 45 biblioteche Nazionali degli Stati aderenti al Consiglio d'Europa e MICHAEL rende interoperabili le descrizioni delle collezioni digitali nel loro complesso, BRICKS fa un passo in più verso l'interoperabilità dei contenuti digitali. Con BRICKS non solo le collezioni nel loro complesso, ma i singoli *item* delle collezioni (libri, immagini, audio, video, ecc.) divengono essi stessi interoperabili.

### **Sinergie tra due progetti**

Dicevamo che l'interoperabilità tra i due progetti costituisce un elemento di grande prospettiva. Tanto più in un contesto come quello campano che, occorre premettere, vede anzitutto, e nonostante qualche recente buona pratica, un certo ritardo, qualitativo e quantitativo, per ciò che riguarda le stesse attività di digitaliz-



zazione; in un contesto, paradossalmente, caratterizzato da una straordinaria ricchezza di contenuti e di “intelligenza”, che decenni (e forse secoli) di miopia politica non hanno mai saputo o voluto considerare più che un insieme di “giacimenti”, da cui occasionalmente “estrarre” qualche rara gemma. Un contesto in cui la parola “valorizzazione”, riferita ai “beni culturali”, suona tanto più vuota quanto più viene ossessivamente ripetuta. Ma il ritardo più strutturale che sconta la Regione Campania riguarda l’assenza “storica” di una programmazione in campo bibliotecario, concretamente visibile nell’assenza di un qualsivoglia sistema bibliotecario regionale. Anche recenti iniziative volte a colmare il *digital divide* e la stessa istituzione, accanto al polo storico SBN della Biblioteca Nazionale di Napoli, di un secondo polo di biblioteche comunali incentrato sulla biblioteca del Consiglio Regionale, hanno le caratteristiche di un intervento privo di coordinamento. Come pure la differenziazione degli attori economici, che il mercato pare imporre naturalmente, senza quel minimo di armonizzazione che in altre realtà regionali è stata tentata con buoni risultati, non ha fatto che acuire la disarticolazione del panorama bibliotecario.

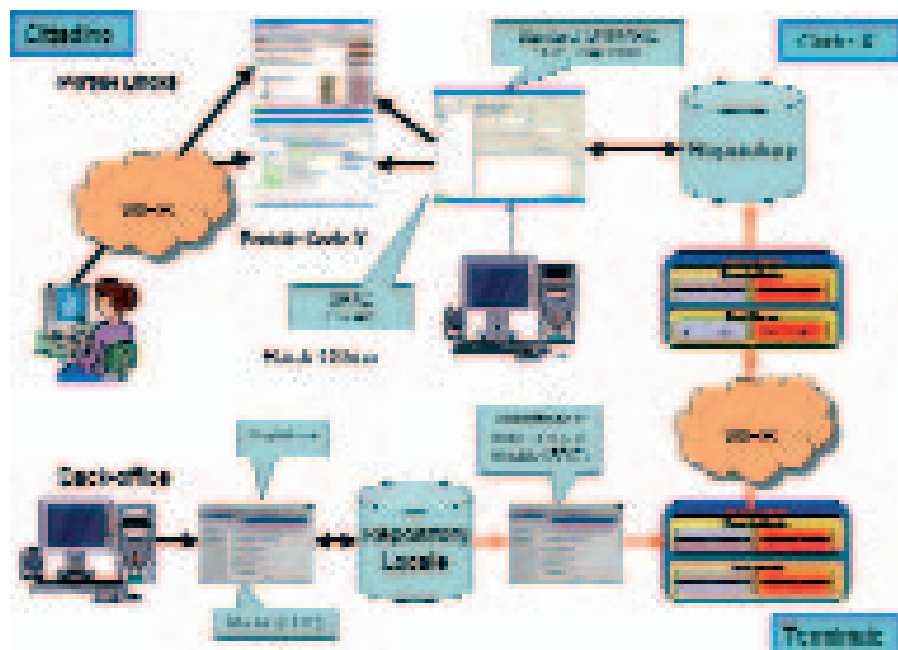
Eppure questa situazione di forte arretratezza può rivelarsi vantaggiosa: il ritardo nella digitalizzazione può facilmente essere colmato, oggi che la tecnologia in questo campo ha fatto registrare interessanti applicazioni; e l’assenza di un sistema regionale favorisce l’armonizzazione coi sistemi provinciali e le reti bibliotecarie e universitarie già esistenti. Attraverso quello che è stato acutamente definito come “salto di una generazione”, può così nascere in Campania un nuovo modello di sistema bibliotecario regionale. Un sistema che sappia trasformare in opportunità il suo nascere dal nulla, poiché la tematica del digitale non viene a sovrapporsi e a complicare ulteriormente un sistema già esistente, ma viene a costituire il fondamento e il motore di un sistema “pensato per il digitale”.

La sinergia tra CodeX e BRICKS investe soprattutto i diversi piani della fruizione dei contenuti digitali, consentendo ai potenziali terminali di CodeX, strutture spesso fortemente *digital divided*, di usufruire, attraverso CodeX, di tutta la gamma di servizi che BRICKS offre alla sua Community, e di entrare da attori, con le loro forze, nel circuito di produzione, diffusione e fruizione.

L’architettura (vedi anche la figura) prevede in sintesi:

- un’attività di digitalizzazione di contenuti presenti nella periferia del sistema, svolta secondo gli standard di formato indicati da CodeX (conformi agli standard BDI); gli oggetti digitali resteranno mantenuti in locale nel formato di conservazione (TIFF);
- la produzione dei metadati attraverso la compilazione da parte del *back-office* del terminale di un *form* che riporti i campi secondo il protocollo Simple Dublin-Core;
- l’invio a CodeX dei formati di scambio (JPEG, ecc.) e dei *form* SDC come mes-

- saggio applicativo, secondo il protocollo Web Services-SPC attraverso una porta di dominio.
- la validazione degli oggetti digitali e la formalizzazione dei metadati secondo gli standard Unimarc/DC e la successiva pubblicazione sul catalogo e sul portale CodeX;
  - la formalizzazione secondo lo standard OAI PMH e la successiva pubblicazione sulla piattaforma BRICKS.



L'operazione avviata non è certo priva di incognite, soprattutto per ciò che riguarda due aspetti non secondari e anzi ben presenti e vivi nel dibattito sul ruolo delle biblioteche e dei mediatori culturali: due aspetti, quello del concetto di "sistema" e quello del ruolo delle biblioteche pubbliche, sui quali CodeX>BRICKS provano a percorrere, nei fatti, un'ipotesi di lavoro aperta ma decisamente orientata. Sul tema della sistematicità/asistematicità nell'ambito delle biblioteche digitali mi permetto di rinviare alle riflessioni che mi è capitato di fare sul primo e ultimo articolo del *Manifesto per le biblioteche digitali*<sup>2</sup>, dove provavo a mostrare l'aporeticità concettuale e l'ineadeguatezza pratica di un'ipotesi di lavoro per le biblioteche digitali assolutamente asistematica e astrattamente archeologica. La nostra ipotesi di lavoro guarda invece, con

<sup>2</sup> Maurizio Tarantino, *Il futuro della biblioteca universale è nel digitale*, «Homepage» 9 (2006), p. 42-5; e vedi anche Maurizio Messina, *Un Manifesto per le biblioteche digitali*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 4, p. 489-498 e Marialaura Vignocchi, *Il linguaggio delle biblioteche digitali 2: sintesi del convegno di Ravenna sul Manifesto per le biblioteche digitali*, «Digitalia», 2 (2006), n. 1, p. 125-131.

preoccupazione ma apertamente, alla creazione di un sistema, un sistema “leggero”, aperto alla diversità, rispettoso delle grandi e piccole autonomie, locali e disciplinari, capace però di scegliere i suoi contenuti e i linguaggi (il più possibile orientati al mondo *open-source*) in cui essi si devono esprimere, di suggerire con autorevolezza (ci si perdoni il quasi ossimoro) il modello migliore per dare voce a tutte le voci.

Sul ruolo delle biblioteche pubbliche si è espresso da ultimo, autorevolmente e con la consueta nitidezza, Riccardo Ridi<sup>3</sup>, in un articolo che desta diverse impressioni: la prima è quella di un sincero disorientamento, nel vedere colui che ha affascinato tante platee con le immagini del docuverso, chiamare “monstrum” l’auspicata interazione tra servizi bibliotecari e servizi “civici”. Ma l’impressione più netta è che, né l’articolo, né il recente dibattito sulla “biblioteca pubblica”, né la più recente produzione teorica sul tema della “biblioteca digitale”, mi pare tocchino, se non in modo incidentale o implicito, una questione che provo a riassumere così: in che rapporto debbono essere poste le linee guida, le riflessioni, le idee sorte nell’ambito concettuale della biblioteca pubblica, alle medesime linee guida, riflessioni, idee, sorte invece nell’ambito concettuale della “biblioteca digitale”? Oppure, capovolgendo i termini della questione e semplificandola: quanto e come una biblioteca digitale può e deve essere pubblica? O ancora, semplificando ulteriormente col porre il punto di domanda all’articolo 4 del già citato *Manifesto*: le biblioteche digitali sono biblioteche?

Il tema, ovviamente, non può essere discusso in questa sede con la dovuta ampiezza. Né i termini della disputa sul ruolo delle biblioteche pubbliche (che ricorda tanto quella tra nestoriani e monofisiti) possono essere meccanicamente replicati in una seria discussione che estenda al digitale il suo ambito concettuale. È però significativo di una volontà fortemente orientata, il fatto che CodeX>BRICKS abbiano scelto il terreno insicuro della biblioteca pubblica, come luogo di sperimentazione di dinamiche (anche giuridico-economiche<sup>4</sup>) che consentano un proficuo

<sup>3</sup> Riccardo Ridi, *In equilibrio fra personalizzazione e standardizzazione*, «Biblioteche oggi», 2006, n. 4, p. 15-22, da leggere in parallelo con *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, «Bollettino AIB», 44 (2004), n. 3, p. 273-344; vedi anche: Claudio Leombroni, *La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità?*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 3, p. 273-276; Pieraldo Lietti – Stefano Parise, *Il bilancio sociale della biblioteca*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1-2, p. 9-20; Riccardo Ridi, *Sulla natura e il futuro della biblioteca pubblica: lettera aperta a Claudio Leombroni*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1-2, p. 87-90; Giuseppe Vitiello, *L’accesso all’informazione e le politiche bibliotecarie*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1-2, p. 91-94; Anna Galluzzi, *Il futuro della biblioteca pubblica*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 1-2, p. 95-104; Sergio Conti, *Ha un futuro la biblioteca pubblica? Spunti e provocazioni (in funzione scaramantica)*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 3, p. 263-269; fuori d’Italia il concetto di *public digital library* vede due recenti interventi di un certo interesse: Svanhild Aabø, *The role and value of public libraries in the age of digital technologies*, «Journal of Librarianship and Information Science» 37 (2005), n. 4, p. 205-211; Kathleen Ayers – Yan Quan Liu, *Enhancing Digital Information Access in Public Libraries*, in: *Proceedings 69th Annual Meeting of the American Society for Information Science and Technology (ASIST)* 43, Austin (US), 2006.

<sup>4</sup> Un caso esemplare di quanto il terreno della biblioteca pubblica sia rimasto quasi del tutto escluso dal dibattito sul digitale è costituito dalle, per altro assai serie, considerazioni di Anna Maria Tammaro nel

incontro tra il web 2.0, con tutti i suoi aerei e fantasiosi rumori, e il territorio, col suo solido fardello di esigenze “civiche”.

Dinamiche tutte da sperimentare, ma che possono dare luogo a una reale convergenza di contenuti informativi di origine e natura profondamente diversa. Questo obiettivo impone una riflessione attenta, che riguarda da vicino il mondo delle biblioteche digitali, il cui valore si sposta progressivamente verso un modello di integrazione di contenuti eterogenei, che vada oltre il solo (o comunque preponderante) servizio rappresentato dalla ricerca *full text*.

Questa sinergia tra CodeX e BRICKS, realizzando a livello locale (ma un locale di grande rilievo) l'interoperabilità tra descrizione bibliografica e documento/oggetto digitale, può e deve sintonizzarsi con la linea d'azione intrapresa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sfociata nel progetto che tende a incastonare il Servizio Bibliotecario Nazionale entro una Biblioteca Digitale Italiana<sup>5</sup>, che consolidi da un lato, come fattore indispensabile per una reale circolazione del patrimonio culturale nazionale, l'edificio costruito intorno alla cooperazione tra le biblioteche e faccia crescere l'interazione con gli archivi, coi musei e con tutte le altre istituzioni culturali. Anche su questo punto c'è nel mondo dei bibliotecari italiani forte discussione. Secondo alcuni, semplifichiamo, i contenuti culturali si dispongono idealmente su due piani: quello storico-archivistico e quello contemporaneo-giovanile-mediatico-multietnico (chiamiamolo *X-plane*, anche con un richiamo alla multisemanticità del nome CodeX, scelto per la rete delle biblioteche digitali della Campania); il primo da riservare a BDI, il secondo invece è quello che deve essere proprio delle singole biblioteche digitali e mediateche. Una prima considerazione, neutrale, è sul se questa “vocazione” storico-documentaria di BDI sia scontata e giusta; dalla risposta, positiva o negativa alla qual domanda discendono due linee: una che riconduce BDI all'antica missione “minimalista” dell'ICCU come depositario/produttore di standard e indici “universali” e autorevoli, e una che prefigura per essa un ruolo più attivo come coproduttore e distributore di contenuti digitali. Se prevalesse questa seconda linea mi sembrerebbe logico un atto politico che trasferisse dalla RAI al MIBAC le competenze e almeno una parte delle risorse umane e finanziarie relative alla produzione e alla distribuzione di contenuti digitali.

Una seconda considerazione va fatta su questa distinzione tra il piano storico-archivistico e l'*X-plane*. Detto forzando e semplificando: anche un documento storico-archivistico può attirare il pubblico della *X-generation*; e anche un ben confezionato *X-doc* può essere un *flop*. Allora in questa riflessione è bene che intervenga un terzo

capitolo dedicato ai *Problemi giuridici ed economici della biblioteca digitale*, in: Anna Maria Tammaro – Alberto Salarelli, *La biblioteca digitale*, Milano: Editrice Bibliografica, 2006; oppure, capovolgendo i termini, si pensi a quanti sviluppi potrebbero nascere entrando sul terreno del digitale, dalle certamente non banali linee per una *gestione consapevole* della biblioteca pubblica, suggerite da Giovanni Solimine nel 5° capitolo de *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Bari-Roma: Laterza, 2004.

<sup>5</sup> Sull'argomento sono ancora valide molte delle *considerazioni* di Claudio Leombroni, *Appunti per un'ontologia delle biblioteche digitali: considerazioni sulla Biblioteca digitale italiana*, «Bollettino AIB», 44 (2004), n. 2, p. 115-131.

elemento, trasversale ai due piani, quello della radicalità, che, per i contenuti digitali, proverei a far coincidere con la profondità e l'ampiezza dell'analisi "filologica" a cui sottoporre i contenuti. Profondità e ampiezza di analisi che richiede tempo, ma le biblioteche, rispetto ad altri soggetti, hanno il vantaggio di non essere obbligate a rincorrere ossessivamente i tempi stretti del mercato dell'*ict*.

Anche per questo aspetto la sinergia tra *codex* e *bricks*, integrandosi senza inutili sovrapposizioni con altri progetti avviati nella regione<sup>6</sup> può fare dello straordinario patrimonio culturale campano, frammentato in una galassia di *content provider*, biblioteche, musei, archivi, enti, grandi e piccoli, e privati cittadini, il terreno di sperimentazione di modalità più efficaci di produzione e postproduzione digitale, di preservazione, di *Rights Management*, e soprattutto di una fruizione, che salvaguardi i differenti standard di descrizione, con la loro autorevolezza e precisione, ma fornisca al tempo stesso, senza ulteriori operazioni di *back-office*, strumenti che consentano all'utente finale di navigare tra le diverse tipologie documentarie, costretto soltanto dalla forza dei contenuti e, nel caso, ispirato dai percorsi concettuali che i contenuti stessi avranno suggerito. Su questo terreno, sul terreno cioè della fruizione dei contenuti culturali, piuttosto che su quello della descrizione e della metadazione, che può e forse deve essere lasciato agli specialisti delle singole discipline, possono essere applicate procedure e dinamiche di *social tagging*, *collaborative filtering*, *topic mapping*, e quanto di più e di meglio dovesse emergere dal mondo del web semantico.

<sup>6</sup> Ad esempio la Rete dei musei napoletani (<http://www.remuna.org>), o il progetto Iperteca della Provincia di Napoli, su cui vedi Arturo Santorio, *A Napoli nasce Iperteca*, «Biblioteche oggi», 25 (2007), n. 1, p. 35-40.